

L'impero dei segni

## PARLIAMO DI MUSCOLI

La solita estrema destra, non fosse per la videocamera

I giovani fascisti di Roma, qualche settimana fa, in piazza Navona, hanno tentato un'operazione più sofisticata del consueto esercizio squadrista: hanno aggredito a cinghiate alcuni ragazzini a caso e poi hanno atteso la reazione. Quando questa è arrivata, hanno acceso la videocamera. E infine, grazie al montaggio, hanno confezionato la versione tarocca dei giovani studenti apolitici aggrediti dai ferri vecchi dell'antifascismo (e il governo, in una prima fase, ne ha addirittura accreditato la tesi, probabilmente contando sul fatto che quelle violenze potessero tornare utili per svuotare le piazze). La manipolazione tramite YouTube – non è la prima, non sarà l'ultima – potrebbe passare per un banale segno dei tempi. In realtà, non è solo così. Le stranezze di quella mattinata, come è noto, sono alcune: la principale resta il via vai di adulti distinti che, dopo i pestaggi e prima della reazione, si sono avvicinati al gruppo di fascisti e hanno conversato amichevolmente con loro (una testimonianza descrive la scena con minuzia). Quando sapremo, se lo sapremo, di chi si trattava, potremo capire il livello di «raffinatezza» messo in campo quella mattina dal gruppo di giovani con bastone e dai loro interlocutori più anziani. Un piccolo indizio è la scorribanda nei corridoi della Rai, per protestare contro una trasmissione televisiva che si era occupata dei fatti: chi si è visto smascherare la propria videotruffa ha voluto passare all'intimidazione, forte di un clima generale che molto consente in fatto di rappresentazione della violenza. I giovani fascisti hanno chiamato l'azione dentro ai locali della tv «una corsa futurista per ridare slancio alla gioventù e colore alla grigia politica». Basterebbe un manuale di storia delle medie per cogliere i riferimenti e non molto di più per sapere che all'esibizione di muscoli segue sempre un gesto «ardito».

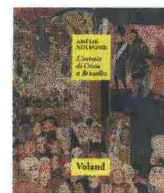
Giulio Salierno, nel suo *Autobiografia di un picchiatore fascista* (libro che, a distanza di trent'anni dalla sua prima uscita, torna in questi giorni in libreria per minimum fax), scriveva: «Più tardi, in sezione, il segretario giovanile aveva parlato della prossima manifestazione per Trieste. Si doveva fare un grosso corteo mobilitando gli studenti di tutte le scuole. [...] C'eravamo divisi in piccoli gruppi per tornarcene a casa. Mi ero incamminato con quei sei uomini che abitavano dalle mie parti. Mi piaceva stare con loro. Ci tenevo a entrare nel loro gruppo, che formava l'aristocrazia militante della sezione. Appena si apriva uno spiraglio m'insinuavo tra quelli che camminavano al centro del marciapiede. Ero deciso a superare rapidamente lo stadio e la qualifica di "pivello". Si fermarono all'angolo della piazza per appoggiarsi a un muraglione. "A ragazzi", disse l'uomo alto col distintivo, "li vedi quelli?" Un gruppetto di ragazzi, con un fazzoletto rosso al collo, scendeva la strada in senso opposto. "È ora che impari a menar le mani. Attaccaci briga."» Massimo Rebotti

65

August Sander, *Pugili* (da August Sander, *I volti della società*, Gabriele Mazzotta editore, 1979).

Consigliato da Diario

\* \* \* \* \*



Libro

*L'entrata di Cristo a Bruxelles*  
di Amélie Nothomb

Voland

Traduzione di Monica Capuani

pag. 112 – 12 euro

**D**ue racconti. Due amori impossibili. Due uomini. Il primo si chiama Salvator, è un ventenne dal cuore arido, con un'ambizione smisurata e un vecchio zio pieno di soldi. Colpisce e fugge, ma il suo destino lo inseguirà come un'ombra sull'aereo che dall'Europa lo conduce a Hong Kong. Pedinerà la sua nuova vita, il suo matrimonio, il suo successo negli affari, lo tormenterà come un chiodo fisso che gli immobilizza l'anima. Quella di Salvator è la storia di un delitto non consumato e di un castigo che arriva lento e implacabile, vent'anni dopo: ha il volto di Zoe, una ragazza dalla bellezza lacerante, con «gli occhi color del giorno e la voce color della notte». Una redenzione da prestigiatori, senza peccato né salvezza. Il protagonista del secondo racconto, invece, non ha un nome e nemmeno un'età. È partito verso l'estremo nord a bordo di una slitta ed è alla ricerca della dama bianca dei sogni. Si perde e vaga senza meta. Dopo giorni di angoscia scopre una vecchia dimora illuminata in cui cercare rifugio: «Non vedevo l'ora di incontrare quegli individui. Non si sceglie di abitare in un luogo simile se non si ha una storia da raccontare.» Eppure, dietro a quella porta, le parole non avrebbero più avuto alcuna importanza. Amélie Nothomb lo suggerisce con un filo di voce, mentre prova a camminare, come un'equilibrista, fra un sogno meraviglioso e il più terribile degli incubi.

Francesco Moscatelli